

Quando Domenico Prospero perse la vita in quel drammatico 19 febbraio 1988 a seguito di un conflitto a fuoco con i rapinatori di un istituto di credito, mancavano ancora alcuni mesi dal mio ingresso nella grande famiglia della Polizia di Stato.

Non si erano ancora spenti i fuochi del terrorismo endogeno, anzi due mesi dopo, il 16 aprile 1988, le Brigate Rosse, Partito Comunista Combattente, giustiziarono, nella sua abitazione di Forlì, il Senatore Roberto Ruffilli, un mite professore universitario, collaboratore del Governo dell'epoca.

Erano cessate da pochi anni le azioni del terrorismo palestinese in Italia, mentre ancora lontana nel tempo era la minaccia globale del terrore di matrice confessionale/religiosa, più prossima invece quella provocata dallo stragismo mafioso. Era in corso a Palermo, il cosiddetto *maxiprocesso* alle famiglie mafiose.

La Polizia di Stato, dopo l'epopea della grande riforma, si era assestata nella sua immagine solida di Istituzione moderna e democratica; il Prefetto Vincenzo Parisi ne era la guida attenta e capace.

In questo contesto storico Domenico, nella Squadra Mobile bresciana, forniva il suo contributo d'impegno nell'azione di contrasto al fenomeno delle rapine, in quegli anni particolarmente cruento, perché commesse da bande di professionisti organizzati e ben armati.

Era un ragazzo di 34 anni, semplice, altruista e generoso, aspetti che lo hanno contraddistinto fino all'ultimo giorno, quando si preoccupò di garantire primariamente la messa in sicurezza della sua più giovane collega di equipaggio, prima di affrontare i rapinatori in uscita dall'istituto di credito obiettivo dell'azione criminosa.

Altri particolari ed importanti storie e gesta sue le abbiamo apprese e scoperte successivamente, esplorando ed investigando nei ricordi dei tanti amici che lo hanno conosciuto ed apprezzato **evidenziando** un'umanità frutto di origini semplici, maturate in un carattere improntato ad una forte dignità.

Ecco questo possiamo dire sicuramente del nostro eroe Domenico, immagine di una Polizia che non tramonterà mai, quella di una grande famiglia che ha nell'altruismo, nel coraggio e nella dignità i suoi fondamentali profili genetici che la rendono sempre un'Istituzione amata.